

Il leader della Lega Nord bacchetta gli alleati di governo: i patti vanno rispettati
Bossi: niente scherzi o si va al voto

Riportiamo l'intervista rilasciata ieri al segretario della Lega Nord al Corriere della Sera.
Fabio Cavalera

C'è una linea ideale che una volta oltrepassata porta dritta alle elezioni anticipate. Questa linea ideale, secondo Umberto Bossi, unisce quattro punti, o quattro capisaldi se si vuole, dell'azione di governo. «Sono la ragion d'essere della coalizione. Se si supera il limite estremo c'è l'urna. O quanto meno noi chiederemmo a Berlusconi di andare all'urna. Ma io confido nel buon senso di tutti nella maggioranza».

Qual è il limite estremo, ministro Bossi?

«Punto primo: il governo Berlusconi non è il governo degli affari. Dunque se qualcuno ha nostalgia o rimpiange un Palazzo Chigi invaso da faccendieri, avventurieri e farabutti di ogni risma lì a bivaccare per difendere il loro portamonete o le loro brame di potere ebbene se lo ricordi una volta per tutte: quei tempi sono finiti. Tradotto in sintesi dico che gli accordi sono accordi. E gli accordi già presi non si toccano per fare un piacere ai vecchi habitués dei palazzi romani che tremano vedendo le poltrone vacillare».

A quali accordi si riferisce? Alle pensioni? Al maxi emendamento alla finanziaria che sia in centristi dell'Udc sia An chiedono di modificare?

«Le intese sulle pensioni e sul maxi emendamento alla finanziaria non si sfiorano. Che facciamo? Ci rimettiamo ogni volta a ridiscutere? E' giusto confrontarsi con il sindacato, con le parti sociali. E' giusto ascoltare e venire incontro al sindacato quando parla di ammortizzatori sociali. Ma che la maggioranza cambi di nuovo le carte in tavola proprio non esiste. An e Udc stanno proprio sbagliando. Adesso mettono in discussione il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti e delle Fondazioni bancarie: mi tocca ricordargli che non siamo al governo in nome e per conto di affaristi e faccendieri siamo qui per fare le riforme. Altrimenti a casa».

Gli altri tre punti?

«Il federalismo. Entro dicembre ci deve essere la prima lettura in Parlamento, lo ha promesso e scritto Berlusconi. Alzi la mano chi intende smentire il Presidente del Consiglio. Chi sarà? Fra dicembre e gennaio si capirà. E' chiaro che uno scherzetto di un certo tipo ha una sola conseguenza: elezioni anticipate. Poi l'immigrazione. Le idee di Fini sono fuori luogo. Dare il voto per le amministrative agli immigrati? Quando mai? Il voto è un diritto sancito dalla Costituzione e la Costituzione non fa distinzione fra voto politico e voto amministrativo: è un diritto punto e basta. Occorre dunque cambiare la Costituzione. Fini ha i numeri in Parlamento per modificarla? Su una questione del genere, semmai, è solo il popolo che può pronunciarsi».

Lei vuole un referendum?

«Ma quale referendum. Il popolo si pronuncia attraverso le elezioni anticipate. Se si insiste sul tema della immigrazione c'è la crisi. Che vadano, Fini e l'Udc, nelle piazze a dire: votatemi, votateci, perché se mi votate anche gli immigrati avranno il diritto di voto. Con quale coalizione si presentano a chiedere un cosa del genere?»

Quarto punto?

«Il mandato d'arresto europeo un meccanismo che nasconde un progetto dittatoriale. Un'Europa governata dai magistrati. Una follia».

Ma Berlusconi, in sede europea, si è impegnato a recepire nella legislazione italiana l'intesa proprio sul mandato d'arresto europeo: lei è contro Berlusconi.

«E' una battaglia di principio a difesa degli Stati nazione e contro un progetto d'Europa autoritaria. Una bella mattina un magistrato turco si alza e decide di arrestare un pinco pallino qualsiasi in Italia. Lo fa prelevare e lo porta nelle galere turche. Lo dobbiamo accettare così a cuor leggero? Dobbiamo consegnare tutto questo potere ai giudici? Dopo quello che è successo con la vicenda del Crocefisso? Mai. Dobbiamo respingere il mandato di arresto europeo. Ed è semplice. La sinistra ha presentato una proposta di legge in Parlamento: si vota no».

E la storia del Crocefisso che cosa ha a che fare con il mandato di arresto europeo?

«E' il segnale che occorre cambiare e riformare il sistema giustizia ma non attraverso il mandato d'arresto europeo, non dando tutto questo potere ai giudici. No. La vicenda del Crocefisso ci dice che il sistema giustizia fondato sui giudici a concorso va sostituito con il sistema dei giudici eletti dal popolo».

E' favorevole al rimpasto di governo?

«Decide Berlusconi. E' lui che ha i voti. Mi pare che abbia detto che la squadra non cambia e io sono d'accordo. Se poi c'è chi reclama un posto in più o una poltrona in più se davvero la vuole lo dica e se la prenda. A me le poltrone non interessano».

I centristi, se non si dovesse trovare un accordo nella maggioranza, hanno anche ipotizzato l'appoggio esterno.

«Oltre questa coalizione ed oltre un certo limite ci sono solo elezioni anticipate. La si smetta di minacciare appoggi esterni. Chi non è d'accordo abbia il coraggio di andarsene: fuori dal governo, fuori dalla

maggioranza, fuori dalla coalizione. Chi ha il coraggio di farlo? Solo la Lega può averlo il coraggio ma la Lega è al governo per obbligare tutti a riformare il Paese. Se poi ci metteranno il bastone fra le ruote allora noi sì che parleremo chiaro. Buttiglione e Follini per favore la finiscano: non vogliono stare al governo. Escano ma niente appoggi esterni: elezioni. Probabilmente c'è chi ha immaginato o immagina ancora il dopo Berlusconi ma sta sbagliando i calcoli».

Teme l'ipotesi di un governo tecnico?

«L'ipotesi svanita. Forse ci hanno pensato durante il semestre europeo. In effetti se il governo Berlusconi fosse caduto in questi sei mesi, e qualcuno ci ha provato insistendo con la linea dura sulle pensioni, il Quirinale non avrebbe che potuto optare per un governo tecnico: c'era la presidenza di turno europea. Era una questione di immagine. Ora che il semestre europeo è finito, è finito pure il governo tecnico. O Berlusconi o crisi e urne anticipate».

Avanti fra liti e baruffe?

«Nel Paese è in atto uno scontro fra vecchio e nuovo. Fra chi difende i vecchi poteri e chi lavora per le riforme. E' uno scontro che c'è pure dentro al governo. Le liti nascono perché gli habitués del potere romano, magari attraverso qualche esponente della maggioranza o attraverso singoli deputati della maggioranza, tentano di congelare il cambiamento. La Lega non ci sta».

E il governo può davvero reggere?

«Io credo che si possa trovare un punto di equilibrio stabile. Purché si lavori per le riforme. Le liti e le baruffe sono una recita: la classe politica recita a soggetto. Questo canovaccio è la vera Costituzione non scritta dell'Italia, ognuno gioca per sé. Chi gioca per difendere il vecchio potere e chi è costretto ad alzare la voce per guardare al futuro e a un Paese che cambia, che progredisce, che migliora. Se poi prevarranno le vecchie logiche sarà lo stesso Berlusconi ad andare a elezioni anticipate. La gente ha votato Berlusconi perché è un decisionista. Alla fine sarà Berlusconi a tirare la riga e a dire: oltre questa linea non si passa».

da Il Corriere della Sera